

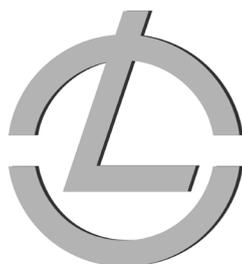
IL LABORATORIO

mensile

6

Giugno 2019

Rete Bianca, un'esperienza da proseguire	pag. 2
Il centenario stuziano non ha smosso nulla	pag. 4
Un esempio per l'Italia	pag. 6
<i>Un certain regard... au Grand Débat National</i>	pag. 8
Il futuro del giornalismo nelle mani dei giganti del <i>web</i>	pag. 13
L'eterna promessa di meno burocrazia	pag. 15
<i>I piedi d'argilla</i>	pag. 18
Contro la mediocrità	pag. 24
Francesco e <i>il dovere</i> ecologico	pag. 25



IL LABORATORIO
mensile

La ragione che ci spinge a pubblicare questo mensile è un profondo bisogno di libertà unito all'impegno di creare qualcosa di significativo sotto il profilo culturale.

La nostra esperienza editoriale si focalizza e, in qualche misura, si esaurisce in quello che analizziamo e sosteniamo qui, di mese in mese, ogni mese.

Nulla di più, nulla di troppo, soprattutto nulla di strumentale e di eterodiretto.

Il nulla che ci guida

di Luca Reteuna

“La fantasia al potere” urlavano nel ‘68, ma, a forza di smantellare tutto quanto avesse radici nel passato, si è arrivati al relativismo assoluto e, oggidì, al vuoto cosmico.

Purtroppo, non si tratta di un atteggiamento caratteristico di una parte politica, ma di un decadimento che ha pervaso troppi ambiti del nostro mondo: la Lega, invece di discuterne nelle sedi deputate, affronta il fenomeno epocale dei migranti, accennandosi con una nave che ne porta poche decine; il Movimento Cinque Stelle spara, a mercati aperti, dichiarazioni destabilizzanti sul concessionario delle autostrade; l’Università, ovvero la crème della cosiddetta società civile, si accorge adesso che dovremo andare a cercare i medici su Marte, dopo aver pontificato per anni sulla famigerata, ma in realtà fantomatica, pletera di figli d’Ippocrate.

Sono tre banali esempi della cronaca di questi giorni, che dimostrano l’ineducazio-

ne distruttiva dei tempi presenti.

Chi nella prima Repubblica combatteva, anche con la calunnia, coloro che governavano è rimasto a sua volta travolto dalla cosiddetta anti-politica, ottimamente rappresentata dall’alleanza giallo-verde, che, cambiando posizione ogni giorno, in base agli umori delle masse, legalizza i peggiori istinti, negando il principio di realtà in favore di quello di piacere: siamo ridotti a bambini viziati a cui si fa credere di essere onnipotenti.

Un anarchismo diffuso e inconcludente, in cui sguazza ancora qualche lobby, in attesa che qualcuno ci venga a presentare il conto, trascinandoci di colpo dai sogni di gloria agli incubi della realtà.

Ad un anno e mezzo dalla nascita Rete Bianca, un'esperienza da proseguire

di Giorgio Merlo

All'indomani delle elezioni politiche del marzo 2018 con un gruppo di amici cattolici democratici e popolari sparsi nelle varie regioni italiane, abbiamo dato vita a Rete Bianca.

Un movimento politico e culturale che aveva, ed ha, come unico obiettivo quello di favorire e agevolare una potenziale ricomposizione di un'area culturale che da troppo tempo vive nell'incertezza, nel disorientamento e nella cronica frammentazione.

Non c'era, e non c'è come ovvio, alcuna volontà di dar vita ad un partito organizzato ma l'ambizione - quella sì - di accelerare un rinnovato impegno politico di quest'area culturale.

Ora, ad oltre un anno dalla nascita di questo movimento, il bilancio non può che essere schiettamente

positivo e anche incoraggiante.

E questo per tre motivi di fondo.

Innanzitutto, e anche grazie al nostro stimolo intellettuale, culturale e politico, abbiamo contribuito a richiamare l'attenzione per una nuova stagione di impegno pubblico organizzato dei cattolici italiani.

Con un metodo che ci ha sempre accompagnati e caratterizzati.

E cioè, nessuna deriva clericale, nessuna regressione confessionale e, soprattutto, nessuna tendenza a rappresentare in modo esclusivo la rappresentanza politica di quest'area.

Un metodo che ci ha resi immuni sin dall'inizio dalla cronica tentazione di molti gruppi e realtà associative cattoliche che si dichiarano disponibili al confronto e al dialogo con tutti ma poi, concretamente, coltivano

il retro pensiero di essere i depositari esclusivi della esperienza storica dei cattolici italiani.

Rete Bianca, al riguardo, ha sempre sostenuto che è sicuramente positivo ricomporre - per quel che è possibile - i vari spezzoni dell'area cattolico democratico e cattolico popolare nel nostro paese ma, al contempo, si è sempre resa disponibile a costruire un percorso politico per la definizione di uno strumento politico laico, plurale, sinceramente riformista e autenticamente democratico.

In secondo luogo Rete Bianca ha sostenuto, sin dall'inizio, la necessità di riproporre nella dialettica politica italiana il tema del *centro*.

Ma, per fugare ogni equivoco o regressione nostalgica, un centro mobile, plurale, innovativo e moderno.

Ad un anno e mezzo dalla nascita

Rete Bianca, un'esperienza da proseguire

Ovvero, l'esatto contrario di un centro che coltiva solo un posizionamento geometrico e funzionale alla sola logica del potere.

Un centro, invece, espressione di un progetto politico, di una cultura politica accompagnato da una classe dirigente qualificata, espressiva e fortemente radicata nel territorio.

Un centro che, tra l'altro, è ritornato a far breccia nel dibattito politico, culturale e accademico del nostro paese e che viene riproposto, paradossalmente, proprio da coloro che l'hanno delegittimato e rimosso del tutto per oltre vent'anni.

Per ironia della sorte, oggi sono proprio costoro i principali sostenitori della cultura, del progetto e del partito di centro nella dialettica democratica del nostro paese.

In ultimo, e forse questo è l'elemento più rilevante,

Rete Bianca ha sostenuto sin dall'inizio della sua esperienza che in politica si è credibili, e si resta protagonisti ed interlocutori, solo se si è anche portatori di una cultura politica.

E quindi di un progetto politico.

Per dirla con il Presidente Ciriaco De Mita, di un *pensiero*".

Ed è proprio su questo versante che entra in gioco la categoria politica che ha caratterizzato la miglior stagione del cattolicesimo politico, sociale e popolare nella storia democratica del nostro paese: e cioè, la capacità di saper declinare un progetto politico frutto di una cultura politica e non di una improvvisazione superficiale e dettata dalla sola ricerca di spazi e ruoli.

Cioè di potere.

Ecco perché l'esperienza di Rete Bianca merita di continuare.

Dialogando con tutti e sempre disponibile, com'è nella sua ragione sociale, a mettersi in gioco per ricercare la strada dell'unità e della *contaminazione* culturale ed ideale con altri filoni ideali ed esperienze sociali.

Senza arroganza, senza esclusivismi e, soprattutto, senza presunzione.

Del resto, la presunta, e ridicola, superiorità etica e moralistica appartiene di diritto alla sinistra italiana che l'attuale partito di Zingaretti interpreta alla perfezione.

Un vizio che non appartiene alla nostra storia, alla nostra cultura e al nostro modo d'essere nella politica e nella società.

Appello ai Liberi e Forti

Il centenario sturziano
non ha smosso nulla

di Monteiro Rossi

Si vuole qui parlare dell'italica politica, in particolare della *questione cattolica* che (non) v'è in essa, ma per farlo (ci) è utile partire da un film.

Agli albori del nuovo millennio, nel 2001, Nicole Kidman ci ha regalato, con la puntuale regia di Alejandro Amenábar, una delle sue migliori interpretazioni di sempre, davvero intensa protagonista di un horror psicologico che propone magistralmente il ribaltamento delle prospettive: *The Others*.

Davvero ineccepibile nei panni della rigida e moralista Grace, madre apprensiva tutta tesa a proteggere i suoi due figli fotosensibili dai rischi del contatto la luce dai sole, praticamente pare blindarli e blindarsi, tra tende sempre tirate e la regola secondo la quale *non si può aprire una porta prima che sia stata chiusa l'altra*, nella grande casa isolata da tutto, avvolta da una nebbia

fitta (non a caso collocata, così fortemente sottolineando il tema dell'assenza di contatto con il mondo, sull'Isola di Jersey).

Una madre che, per quanto ferma e apparentemente inflessibile, non sembra proprio però capace, dopo esserne stata avvisata dalla figlia, di averla meglio sulla presenza de *gli altri*. Fantasmi? Tutto nella narrazione, fino al colpo di scena finale, sembra farlo credere. In realtà, tutt'al contrario, sono *i vivi*.

Lei, infatti, distrutta per la perdita del marito e incapace di sostenere l'angosciosa malattia dei figli, in un raptus di follia li aveva uccisi, soffocandoli con un cuscino, dopodiché si era suicidata sparandosi con il fucile da caccia.

Non accettando la morte, si è trovata sospesa in una parvenza di vita.

Essere già morti, ma perpetrarsi nella confusione che ad essere fantasmi siano i vivi.

Una condizione che

sembra essere anche quella di molti cattolici che ancora vagheggiano di una presenza originale in politica (non è l'orizzonte da mettere in discussione, bensì lo sguardo).

Ne è una prova tutto quanto si è mosso (generando ben poco movimento, per essere sinceri) in occasione per quest'anno centenario dello sturziano Appello ai Liberi e Forti.

Compreso il recente convegno a Caltagirone di gran parte del Gotha del laicato italiano, con proppaggi episcopali e accademiche.

Doveva magicamente segnare, quest'anniversario, con la memoria del glorioso passato a dar linfa a un luminoso futuro, il rilancio di una rilevante presenza dei cattolici nella scena politica. Gli ectoplasmi del cattolicesimo organizzato, in realtà costituito soprattutto da sigle autoreferenziali gestite con senso proprietario da piccole caste sfigate, in un compulsivo moltiplicarsi di eventi

Appello ai Liberi e Forti

Il centenario sturziano non ha smosso nulla

tutti *intra moenia*, hanno cercato di autoconvincersi di avere ancora un'incidenza. Di essere quella presenza. Così non è, però.

Con crudo e apprezzabile realismo, autentico esercizio di *parresia*, indicando tre indizi che provano l'assunto, su *Formiche*, il giornalista Mimmo Delle Foglie (tra i grandi artefici della stagione ruinana) ha sentenziato che *i cattolici italiani sono minoranza nel Paese. Se creativi, è tutto da dimostrare*. Uno dei tre indizi provanti sarebbe proprio l'incontro nel paese natale di don Luigi Sturzo: *Un convegno partecipato da tanto mondo cattolico italiano, ma praticamente snobbato dalla stampa e trattato con sufficienza persino dal quotidiano cattolico Avvenire che dedica un richiamo in prima pagina all'intervento del cardinale Gualtiero Bassetti*.

Nella conclusione, che merita di essere riportata integralmente, l'ex direttore della Sir denuncia che *altri sono i pensieri e i sen-*

timenti vincenti nel sentire profondo del popolo italiano. Dato di cui dovrebbe prendere coscienza *la minoranza cattolica, quasi totalmente assente dal dibattito pubblico*. Secondo Delle Foglie, *“la caduta delle ideologie e la crisi alimentata dalla globalizzazione sembrano aver svuotato di senso la vita comune. E forse proprio su questo terreno il cattolicesimo italiano sembra aver fallito. A cominciare dalla sua progressiva incapacità di esercitare l'intelligenza della fede (il discernimento sempre invocato ma non esercitato) da cui può nascere una proposta di senso per le donne e gli uomini del nostro tempo. Altrimenti non staremmo qui a scrivere di una crisi della fede cristiana in Italia che precede e spiega la crisi della presenza dei cattolici in politica. Infatti non può essere un caso se persino Bassetti si sia spinto a dire che ‘non basta dirsi cattolici per diventare De Gasperi’*. Pa-

role durissime e purtroppo incontestabili. Non ci resta che attendere che spunti all'orizzonte qualche cattolico creativo.

Se non si vuole essere fantasmi convinti che ad esser tali siano i vivi (quelli che hanno conquistato i cuori degli italiani) bisogna prendere atto che la nostalgia e la riproposizione delle formule, cosa lontanissima dalla profetica visione di papa Francesco, non è la via da perseguire (non è creativa, né generativa). Evangelicamente, tornando alla radici e non avendo paura del confronto in campo aperto, ha bisogno dell'evangelico *Lascia[re] che i morti seppelliscano i loro morti*. Magari ammettendo le proprie colpe rispetto alla morte di una certa presenza e l'essere causa del fatto che anche nella propria casa agiscano altri (con pensieri non cattolici ma egemoniche in strutture nominalmente cattoliche). Non per limiti organizzativi, ma per qualcosa di più profondo e radicale.

Il sistema politico francese

Un esempio per l'Italia

di Mauro Carmagnola

La politica italiana attraversa un fase delicata ed anomala al tempo stesso.

Ne sono la riprova le recenti elezioni europee dove solo nel nostro Paese e nel Regno Unito (qui, però subordinatamente alla specifica vicenda della Brexit, destinata ad andare a conclusione) hanno prevalso forze avulse dal sistema democratico dei partiti.

Infatti i cinque stelle vagano isolati in Europa, mentre la Lega è ormai saldamente ancorata a quelle forze sovraniste, di estrema destra, estranee alla *conventio ad excludendum* nei confronti di quanti in passato si erano mostrati o, in futuro, nel nome di una sorta di continuità con questi, avrebbero potuto rivelarsi come propugnatori di idee e metodi riferibili al nazismo ed al fascismo, fondati su presupposti e pregiudizi ideologici di matrice razzistica e xenofoba.

Ma i protagonisti in Italia lo sono molto meno, o non lo sono affatto, in Europa.

L'esempio più illuminante al proposito lo abbiamo avuto nel corso delle ultime elezioni presidenziali francesi, dove attorno a Macron si sono coagulate, al secondo turno, tutte le forze repubblicane, che da noi avremmo detto ciellenistiche, contro il comune nemico: Marine Le Pen.

Resta viva, in Francia, la consapevolezza che i valori fondanti della repubblica non possono essere messi in secondo piano neppure quando la democrazia sembra fortemente consolidata.

Al contrario, in Italia, vi è una nostalgia diffusa per una qualche forma autoritaria, la ricerca di una bacchetta magica (o di un manganello) che metta a posto tutti i guai del Paese.

Vi è una forte diminuzione di passione democratica, quasi la smentita che il fascismo sia stato una parentesi della storia del Paese e

non piuttosto un sentimento forte e ricorrente nella vita pubblica ed associata, anni della strategia della tensione compresi

Ci inorgogliamo di un nazionalismo delle piccole cose (altroché la traversata atlantica che pure non servì a nulla ad un'aviazione che avrebbe dovuto prepararsi alla guerra secondo ben altri presupposti) e trascuriamo le vere sconfitte, dalla colonizzazione industriale all'isolamento internazionale.

E la risposta che forniamo, ripeto, unici in Europa, è quella di assecondare e votare le forze più retrive presenti nel Paese.

Diversamente hanno fatto i francesi.

Hanno creato un cordone sanitario capace di isolare e battere chi è estraneo al patto fondativo della nazione.

Vorrei sottolineare che il primo *vulnus* in questa direzione è stato attuato da Silvio Berlusconi quando sdoganò Fini e la destra an-

Il sistema politico francese

Un esempio per l'Italia

cora missina in contrapposizione a Rutelli nella corsa al Campidoglio.

Berlusconi si vanta di stare nel Partito Popolare Europeo, ma evidentemente ci sta con meno senso dello Stato con cui ci sta Sarkozy, pure lui europopolare, che non ebbe tentennamenti nella scelta tra un liberaldemocratico ed una neo-fascista.

L'altra lezione che viene dalla Francia è la subalternità della sinistra nei confronti del centro, e non viceversa, nella contrapposizione alla destra.

Mentre in Italia si vedono ancora troppi liberaldemocratici e troppi cattolici succubi rispetto ad una sinistra che ha sempre meno da dire, ma che resiste nelle enclavi delle sacrestie e dei salotti, la Francia ha scelto un centro contrapposto ed affrancato dalla sinistra, orgoglioso e visibile, plurale ed innovativo.

Questo centro è antifascista, ma anche totalmen-

te estraneo ad una *gauche* sempre più in calo di consensi.

In Italia questo manca.

La parte politica che potrebbe battere la destra evitando di salire a bordo dei taxi delle Ong e dovrebbe, senza clericalismi, avviare una stagione di rinnovamento delle idee e della mentalità partendo innanzitutto dal sostegno alla famiglia e dalla lotta alla denatalità di matrice radicale sta invece ancora al rimorchio del *main stream* globalista e laicista.

Per non parlare della mancanza di coraggio con cui si dovrebbe rivoltare un'agenda di governo incurante delle questioni ambientali, occupazionali e relative alla tenuta dello stato sociale.

Questo centro non riesce a sviluppare una sua cultura autonoma, nè conservatrice nè progressista, collocata tra gli opposti velleitarismi e capace

di coagulare il consenso sui programmi e sui metodi con cui si interviene all'interno di una società complessa.

Esso appare o troppo attento e benevolo (quasi nostalgico per i bei tempi andati dell'incontro tra Ds e Margherita) nei confronti del dibattito vuoto e consunto tutto interno al Pd o condizionato dalla permanenza di Forza Italia.

Il nuovo centro alla francese non potrà essere una sorta di una riedizione del patto del Nazareno, perchè i contraenti di quel patto contenevano in sé i germi del post-comunismo e di un mancato strappo con la destra estrema, mentre oggi è il tempo di fissare confini ben chiari in favore di un'azione vigorosa e positiva, al passo coi tempi.

Occorre guardare alle nuove sfide e dare loro risposte, mentre l'attuale politica continua a rantolarsi nel rancore.

Una risposta alla protesta
Un certain regard...
au Grand Débat National

di David Fracchia

1. Inizia a diventare meno presuntuoso ed aleatorio, dopo un arco temporale già significativo, proporre qualche considerazione sulla recente crisi transalpina che ha visto contrapporsi al Presidente Macron ed alla maggioranza governativa di LREM (*La République En Marche*, più noto semplicemente come *En Marche*) il movimento di protesta dei *Gilets Jaunes*; un'autentica crisi di regime, come la si è da più parti considerata Oltralpe, cui stato e governo hanno reagito, sinteticamente in due modi: mantenimento fermo dell'ordine pubblico da un lato, apertura di un ampio dibattito per riavvicinare la classe dirigente al paese, dall'altro.

Il movimento di protesta (su cui già la letteratura è amplissima) aveva origi-

ni lontane nella profonda provincia francese più che non nelle stesse *banlieues*, ma ha *preso fuoco*, per così dire, a fronte di problemi economici molto concreti come il rincaro dei carburanti; le dimensioni che inizialmente esso ha assunto avevano fatto pensare, non a pochi, prossima ad una conclusione prematura l'esperienza macroniana, se non addirittura prossima ad una svolta radicale la stessa democrazia francese nel suo complesso.

Le manifestazioni di piazza iniziali sono state, oggettivamente, imponenti: 280.000 persone circa erano in piazza il 17 novembre 2018; vi sono state degenerazioni violente, cui la forza pubblica e l'apparato di sicurezza nel suo complesso hanno reagito con fermezza: soprattutto nel periodo iniziale non potevano mancare e non sono mancati, dalla destra

estrema del *Rassemblement National* (ex *Front National*) di Marine Le Pen, come dalla sinistra-sinistra di Jean-Luc Mélenchon, tentativi di entrare nel movimento protestatario o in qualche modo avvicinarvisi, se non altro a fini tattici ed elettoralistici.

I tentativi stessi hanno prodotto un qualche contagio anche da noi, con il Ministro dello Sviluppo economico ed un suo collega di movimento recatisi nelle *banlieues* parigine per allacciare contatti, conditi dai consueti *selfies*, peraltro – pare – con le persone sbagliate.

Risulta infatti (visti gli esiti successivi...) essersi poi dichiarato, da parte dei volonterosi viaggiatori, come non si fosse capito sino in fondo con chi si stesse parlando o che, comunque, vi fossero buone dosi di equivoco.

Non era nemmeno dif-

Una risposta alla protesta

Un certain regard... au Grand Débat National

ficile, curiosando sul *web* soprattutto in certi mesi, rintracciare sedicenti sigle, movimenti, associazioni, le quali, in nome di una non meglio specificata *democrazia radicale*, si proponevano quali depositarie delle reali chiavi di lettura di quel movimento: misteriosi ispiratori o co-autori che si nascondevano nel momento stesso in cui si disvelavano, per lasciar intendere l'esistenza di un'ampia strategia continentale: copioni non nuovi.

Una certa *sovramediatizzazione* era insita, peraltro, nella protesta in sé e forse, alla luce delle ricadute elettorali concrete scarsissime fatte poi registrare, essa *sovramediatizzazione* ha tenuto in vita più a lungo, o almeno ha attribuito maggiore importanza, ad un fenomeno che indubbiamente vi è stato, ma di entità un po' minore di quanto non apparisse nell'autunno cal-

do del 2018.

2. Il governo francese ha reagito alle degenerazioni violente di gruppi di manifestanti in modo assai fermo, criticato da una parte degli opinionisti, che vi hanno voluto trovare la dimostrazione di una costante autoritaria nell'apparato statale transalpino nel corso del tempo.

In un articolo su *Le Monde Diplomatique* di aprile 2019 (Vincent Sizaïre, *Des sans-coulottes aux "gilets jaunes"*, *histoire d'un sur-rendement répressif*) si evidenziano numeri e fatti degni di menzione.

Il 12 febbraio 2019, si riporta, il primo ministro Edouard Philippe annunciò all'Assemblea Nazionale 1.796 condanne per fatti penalmente rilevanti pronunziate dall'apparato giudiziario transalpino dall'inizio del movimento, esiti

ai quali si doveva aggiungere ulteriore, significativo numero: altre 1.422 persone a quel momento in attesa di giudizio.

Si rammenta come risalga al 26 febbraio 2019 un *Mémorandum sur le maintien de l'ordre et la liberté de réunion dans le contexte du mouvement des 'gilets jaunes' en France* del Consiglio d'Europa, nel cui ambito si è segnalato al governo francese che *les membres des forces de l'ordre ont, en tant que dépositaires de l'autorité publique, une responsabilité particulière e che le nombre et la gravité des blessures infligées aux manifestants ... mettent en question la compatibilité des méthodes employées dans les opérations de maintien de l'ordre avec le respect de ces droits* (intendendosi i diritti dell'uomo).

Va dato anche atto, riporta correttamente l'articolo, che il ministero dell'interno

Una risposta alla protesta

Un certain regard... au Grand Débat National

ha comunicato ufficialmente il numero di procedure ispettive aperte (133 sempre a metà febbraio 2019) su comportamenti dei pubblici ufficiali.

La linea del Presidente, si evidenzia infine, ribadita più volte, può essere condensata in una frase pronunciata il 26 febbraio 2019: *il faut maintenant dire que, lorsqu'on va dans des manifestations violentes, on est complice du pire.*

La conclusione dell'analitico lavoro è, cionondimeno, di natura spiccatamente politica, con quel perenne richiamo alla tradizione storica rivoluzionaria e repubblicana che in Francia è un po' la cifra di ogni argomento di tipo pubblico: *Renouer avec le projet de 1789 suppose de reprendre la marche du progrès démocratique, tant en matière civile et politique qu'en matière économique et sociale. C'est un peu, en*

somme, l'un des messages que nous délivrent, aujourd'hui, les sans-coulottes en gilet jaune qui envahissent nos ronds-points.

Ad Aprile 2019, in effetti, un processo, almeno, di ripresa forte della comunicazione tra ceto politico di governo e territorio, era già stato avviato e giungeva, anzi, alle sue conclusioni.

3. La risposta del governo francese non si è, infatti, limitata al terreno della sicurezza.

Circa 10 miliardi di euro sono stati investiti in misure lanciate a dicembre 2018, che hanno prodotto un aumento del potere d'acquisto; in parallelo, si è rapidamente organizzata una delle più grandi consultazioni democratiche della storia francese, il cd. *Grand Débat National*.

Si è trattato di iniziativa voluta fortemente e vissuta

dal Presidente Macron, che vi si è impegnato in prima persona; ha commentato, per la *Fondation pour l'Innovation Politique*, Dominique Reynié, che *cela a permis de faire retomber la pression, après une véritable crise de régime. Et le succès tient beaucoup à l'engagement du Président, qui a amorcé le mouvement en allant débattre pendant des heures.*

In verità l'idea macroniana del *Grand Débat National*, lanciato il 10 dicembre 2018, nel momento forse di massima tensione, suscitò all'esordio incredulità se non derisione.

Gli inizi non furono agevoli, ma la partecipazione fu da subito vera, non di simpatizzanti di *En Marche* reclutati per l'occasione; emersero critiche, ma con la percezione diffusa che quella fosse la sede, parcellizzata in migliaia di eventi sul territorio, per

Una risposta alla protesta

Un certain regard... au Grand Débat National

farsi sentire, per riprendere il contatto tra società e politica, fuori dalle schematizzazioni (e strumentalizzazioni) dei vari *social media*.

Chi scrive ha seguito in diretta *streaming* varie occasioni di dibattito su vari temi e si è chiesto più volte, sinora con pessimismo, se l'Italia potrebbe essere terreno altrettanto adatto ad iniziative simili.

Le previsioni dello stato maggiore di Emmanuel Macron sono state superate in positivo: vi era chi pensava sarebbe stato un successo riuscire ad organizzare 5.000 eventi: il numero finale ha ampiamente superato gli 8.000, con partecipazione di numerosi esponenti del governo, su temi di tutti i tipi.

Alcuni numeri possono essere d'aiuto: 8.120 riunioni locali; 1 milione ed oltre di interventi sul sito *web* dedicato al *Grand*

Débat, di cui 243.000 dettagliati, con contenuti specifici; oltre 10.000 *cahiers de doléances* aperti sul territorio, in migliaia di comuni; 19 conferenze regionali svolte.

Indiscutibilmente il *Grand Débat* ha svolto (anche) un ruolo elettorale in vista delle consultazioni europee; sarebbe stato assurdo che non lo svolgesse.

Altrettanto indiscutibilmente, gli esiti del *Grand Débat* non hanno risolto i problemi politici del Presidente francese e del suo partito, ma hanno segnato un'inversione di tendenza e contengono una enorme massa di dati e suggestioni da elaborare per costruire, sostanzialmente, l'agenda politica transalpina dei prossimi anni.

Il risultato, per ora, è la riduzione esponenziale della presenza dei ma-

nifestanti, coi *Gilets Jaunes* confinati a sparuti presidi.

Non solo, è stato davvero minimo il risultato conseguito dalle ben tre liste, dichiaratamente protestatarie, con le quali il *movimento*, per così dire, si è presentato alle elezioni europee: l'*Alliance Citoyenne* ha conseguito lo 0,54%, il *Mouvement pour l'initiative citoyenne* lo 0,03% e l'*Evolution Citoyenne* del mai sufficientemente lodato (in Italia, da alcuni) Christophe Chalençon (colui appunto che incontrò Luigi Di Maio e propose pure un golpe militare per rimuovere Emmanuel Macron), ha raccolto lo 0,01%.

Non è da escludere, comunque, che dopo una fisiologica fase di riflusso la protesta si riorganizzi e trovi ragioni per sopravvivere in modo magari un po' più strutturato, puntando a svolgere un qualche ruolo in vista delle presidenziali del 2022 (v. l'ampia analisi di Mauro

Una risposta alla protesta

Un certain regard... au Grand Débat National

Zanon in *Il Foglio* del 20 giugno 2019, *C'erano una volta i gilet gialli*).

4. E da noi ? Per motivi di formazione culturale, età, approccio, pare difficile immaginare, per qualcuno degli esponenti politici italiani oggi all'opposizione-opposizione, un ruolo in un ipotetico *Grand Débat* di casa nostra; i *protestatari*, del resto, come giocosamente si sono autodefiniti, figurano negli scranni governativi e giocano a scambiarsi i ruoli tra governo ed opposizione apparente.

Di tutt'altra natura e con obiettivi assai diversi è un recentissimo evento, che fa emergere un percorso di informazione, analisi e *disintossicazione* dalla vulgata governativa, dopo un periodo di gestazione sui social media.

Dallo scorso settembre 2018 si è registrata la na-

scita de *La chiacchierata del Mercoledì*, un format trasmesso su Youtube, ideato da quattro professionisti: l'economista Michele Boldrin, l'*investment banker* Gianluca Codagnone, l'imprenditore Costantino De Blasi e lo statista economico Thomas Manfredi.

L'interesse raccolto da un dibattito serrato e assai critico verso i temi, ritenuti fittizi, dell'apparente agenda politica ufficiale, ha condotto ad un primo evento pubblico, un convegno partecipato fisicamente da oltre seicento persone (oltre ovviamente ai collegamenti via web), la due giorni *Liberi, oltre le illusioni* tenutasi a Sesto San Giovanni, con oltre quaranta relatori.

Affrontando e smontando temi quali i *minibots*, il reddito di cittadinanza, la migrazione, etc, si è voluto fare *debunking*, vale e dire rompere la bolla mediatica che ha avvolto l'Italia in

bufale, per dirla con la colorita terminologia dei protagonisti.

E' ben altro che un *Grand Débat National* costruito come reazione a piazze inferocite, ma costituisce un segnale interessante; del resto, quando Oltralpe la letteratura conosceva il *Grand Siècle*, da noi dominavano altre *bolle*, per così dire, basti pensare all'Adone del Marino.

Le prime reazioni di accademici e studiosi di quel periodo verso un ritorno al concreto, fuori dagli sbrodolamenti retorici e dal mestiere poetico, vengono oggi studiate con quella bonomia che si dedica ai primi, mai vittoriosi indicatori di una strada nuova; mai vittoriosi, ma importanti e meritevoli di rispetto.

Interesse anche per l'editoria locale

Il futuro del giornalismo nelle mani dei giganti del *web*?

di Luca Vincenzo Calcagno

Quando si mette in discussione il giornalismo come lo si è conosciuto fino a *ieri*, all'orizzonte si intravede una riflessione sul ruolo stesso dell'informazione nella nostra società.

Oltre ai tre canali standard del Novecento (televisione, radio, giornali), oggi si aggiunge anche *Internet*, che è articolato (controparti *online* delle testate storiche, nuove comparse, *blog* e *fake news*) e nello stesso tempo disarticolato (nelle pagine dei motori di ricerca e sulle reti sociali).

Si ha una pluralità di informazioni, di qualità all'apparenza uguale; perché un *link* condiviso su *Facebook* da un giornale,

invece che da un *blog* o da un sito di bufale, viene presentato senza una distinzione grafica.

Nelle nostre tasche portiamo l'equivalente di una piccola biblioteca di Alessandria, eppure siamo incapaci di distinguere una notizia vera da una falsa, così come non riusciamo a evitare di cadere nella trappola delle *echo chamber*, ovvero la frequentazione digitale solo di persone che la pensano come noi e di argomenti a noi vicini.

Emerge quindi da un lato una disponibilità a ricevere notizie (in particolare, se gratuite), bilanciata però da una disattenzione nel soppesarle e di conseguenza anche una analfabetizzazione rispetto a riconoscere (e

apprezzare) una notizia di qualità.

Quanto fin ora premesso va tenuto conto nelle discussioni sul futuro del giornalismo.

Nell'epoca dello scetticismo collettivo — in cui compaiono fenomeni che mettono in dubbio conoscenze all'apparenza consolidate — che ruolo ha un *media* (tale nominalmente e come funzione) come il giornale?

Nell'epoca dell'informazione gratuita e a bassissimo (o pressoché nessun costo), accessibile in qualunque momento e sempre aggiornata, che futuro ha la carta?

Questi alcuni dei temi su cui si è riflettuto giovedì 20 giugno in una conferen-

Interesse anche per l'editoria locale

Il futuro del giornalismo nelle mani dei giganti del *web*?

za a tema organizzata dalla sezione dei Popolari di Moncalieri, organizzato dal segretario Giancarlo Chiappello, con l'introduzione del consigliere comunale Enrico Cerrato, in cui hanno partecipato i giornalisti Marco Margrita, Alessandro Gaio, Marco Civra (anche nella veste di editore) e i giovani Matteo Pizzonia (aspirante giornalista) e Agostino Alfieri (*influencer*).

A contrapporsi (ma non a escludersi) al termine della serata due tesi, e due visioni, di giornalismo: la prima, per cui il giornale (specie locale) può essere legame e collante di una comunità; la seconda, per cui il giornale e l'accesso a esso (a riguar-

do dell'oggetto di cui si scrive) diventa un certificato di qualità dello stesso, sia esso la recensione di un libro, le doti canore di un'artista o la plausibilità storica di una posizione politica.

A riconferma della correttezza delle due tesi un fatto che sta avvenendo al di là dell'Atlantico.

Nell'articolo (consultabile anche *online*) de *La Repubblica Facebook e Google puntano sul giornalismo locale* si legge nel catenaccio: "Menlo Park investirà 300 milioni sull'informazione: le persone vogliono più notizie locali."

La mossa segue la Google News Initiative svelata lo scorso anno da Mountain View dove si lavora a un

nuovo sistema editoriale.

C'è interesse da parte dei colossi del Web per il giornalismo e per la sua autorevolezza.

Inoltre, quando si accede alla *homepage* del sito *Facebook Journalism Project* si legge uno *slogan* che è anche uno scopo: *Building Community Through News*, costruire comunità attraverso le notizie.

A fronte di ciò, quale spazio per l'editoriale tradizionale davanti all'interessamento di questi giganti?

IL LABORATORIO

TORINO

50 - 35 - 15: Torino resta rossa

In un quadro elettorale fortemente favorevole al centro-destra nel resto del Piemonte (e di poco anche nell'insieme della provincia di Torino) il capoluogo resta fedele al centro-sinistra.

Pesa, certo, il fatto che uno dei due contendenti fosse l'ex sindaco Chiamparino e che Cirio apparisse una figura distante, un uomo della *granda*. berlusconiano con simpatie per il Carroccio.

Insomma, il contrario dello stile subalpino.

Tuttavia i quindici punti di distacco tra il cinquanta per cento preso da Chiamparino ed il trentacinque racimolato da Cirio sono tanti.

Soprattutto in un momento in cui il vento soffia prepotentemente in poppa al centro-destra.

Se la meteora pentastellata volge al decli-

no, è piuttosto incomprensibile come l'elettorato torinese sia ancora fortemente affezionato alla classe dirigente che ha determinato, o semplicemente si è trovata lì per caso, con il declino della città.

Torino non è più industriale, ma non è neppure altro, nè all'avanguardia tecnologica nè grande meta turistica.

Non ha voluto l'olimpiade condivisa, è divisa sulla Tav, la sua distanza con Milano è ormai abissale.

Zeppa di debiti e di problemi, tra cui quelli legati ad un'immigrazione di scarsa qualità, continua a guardare a sinistra.

Siccome gli elettori non hanno mai torto, il vero problema è che a Torino manca un centro-destra credibile, con Rosso, Ricca e Marrone che hanno pensato all'approdo in Regione, Napoli medita su Toti ed il notaio è preda del piccolo cabotaggio.

E intanto Torino resta immobile, a sinistra

Maurizio Porto

Anche se dovessero ricevere briciole

Olimpiadi 2026, Torino e il Piemonte hanno perso

di **Pietro Dorandi**

L'Italia si è vista assegnare le Olimpiadi invernali 2026: Milano e Cortina hanno vinto la loro scommessa.

Torino, dove pure si erano cullati confusi sogni di un bis nel segno dei Cinque Cerchi, starà a guardare.

In compagnia di tutto il Piemonte alpino, ben lontano dall'esserci costituito in sistema complessivo (e competitivo sulla scena globale).

Se anche dovesse condurre a qualche concessione di gare alla Via Lattea e nel capoluogo subalpino, il tardivo (e per nulla coordinato) lavoro diplomatico da più fronti avviato non fa che confermare la sconfitta dei vecchi (mai del tutto tramontati) e nuovi (mai davvero sorti) poteri allobrogi: costretti a mendicare briciole, non essendo stati capaci di far fruttare l'eredità olimpica (e non solo per approntare una nuova candidatura, ma in tutti i sensi).

La Torino dei soliti salotti (lo zoo di babandiana memoria) ha mostrato tutti i suoi limiti, figli dell'eterno (e sempre più stanco) riproporsi.

Quella del grillismo governista (ammesso che ne esista davvero una e non si tratti semplicemente di una porzione un po' scapigliata dell'altra) non è riuscita a declinare nuovi paradigmi che tenessero davvero insieme la sostenibilità e la vocazione della città ad essere una delle capitali delle Alpi.

Le sedicenti classi dirigenti dei territori, ancillari a una o all'altra, al più un po' all'una e un po' all'altra, non ne escono certo meglio.

Si poteva puntare su una proposta alpino-padana che rinvigorisse nello spirito olimpico il Mi.To. che fu.

Oppure osare un visionario arco iridato dalla *perla delle Dolomiti* alla *metropoli alpina*.

Le strade erano svariate, qualcuna pure transfrontaliera, tutte migliore di quella percorsa (e forse nemmeno era un percorso, ma solo un girare compulsivo sulla medesima piastrella).

Milano e il Lombardo-veneto assestano uno schiaffo a una città sempre più declinante e alla regione che pare seguirla nel suo tragicomico scivolare verso l'irrilevanza.

Torino e il Piemonte hanno perso.

Anche se dovessero ricevere, e non è per nulla scontata, qualche briciola.

Un convegno a Torino, in Via De Santis 12, il prossimo 18 luglio

Rompere lo schema: la politica, la competenza e la nuova rappresentanza

di Bruno Sasso

E' programmato per il 18 luglio alle ore 17,30, presso il Salone 1 del Centro d'Incontro della Circoscrizione 3, in via De Santis 12 a Torino, un importante incontro promosso dal Pde (Renew Europe), da Rete Bianca e da Il Domani d'Italia sul tema della politica, della competenza e della nuova rappresentanza.

Relatori *di peso* Alessandra Ghisleri, sondaggista, Giuseppe Berta, storico e Giorgio Marsiaj, imprenditore.

Le loro competenze sono la base attraverso la quale tentare di invertire una china pericolosa che sta portando il Paese ad essere sempre meno competitivo e sempre più marginale.

A maggior ragione questo vale per l'area torinese, in grande sofferenza.

Questo incontro, volutamente lontano dalle zone auree della città, organizzato in una periferia baricentrica

rispetto alla conurbazione Torino-Rivoli, vuole riproporre un'idea di politica più intelligente e più vicina ai cittadini.

Così si spera che gli stimoli che ci si attende da personaggi in grado di costituire un reale punto di riferimento nella sfera delle loro competenze possa essere di concreto aiuto nel ridefinire un progetto per il Paese e per la città.

E' importante anche capire se ci sia lo spazio per dare rappresentanza a queste istanze.

Infatti, l'intento dell'incontro, pur non direttamente partitico, intende valutare quali opportunità vi siano per una nuova stagione politica.

Non a caso il tema del convegno esordisce enunciando l'obiettivo di rompere lo schema.

Quale sia il percorso possibile lo diranno i relatori ed al momento non è possibile prevederne gli esiti lasciati al loro libero contributo.

Ma il fastidio che si prova ad essere subordinati a schemi fondati sulla mediocrità e l'arroganza ci portano a dire che qualche cosa dovrà pur succedere.

Non sappiamo se questo primo appuntamento, che vede comunque tra i promotori il Partito Democratico Europeo, della famiglia liberal-democratica in ascesa a livello continentale, avrà un seguito.

Certo c'è bisogno di smuovere le acque. di incidere pesantemente su un sistema politico candidato a complicare la vita dei cittadini.

I temi veri sono fuori dell'agenda della politica, quelli fittizi e manipolati occupano intere ore di trasmissioni ed intere pagine di giornali.

Così non si può andare avanti.

Gli elettori l'hanno già capito con l'ampliamento dell'astensionsismo.

Potrebbero trasformarlo in attiva partecipazione.



IL LABORATORIO

RIVOLI

E' arrivato il cambiamento

Il Laboratorio accende i suoi riflettori ed il suo commento mensile su un nuovo, importante centro dell'area torinese: Rivoli.

Lo fa alla luce di un evento epocale: dopo venticinque anni di giunte di sinistra il centro-destra ha mandato su, al ballottaggio, un nuovo sindaco: Andrea Tragaioli.

Si percepiva una voglia di cambiamento sin dalle prime battute della campagna elettorale.

Sprechi, lavori incompiuti, scarso dialogo con le categorie produttive, ma soprattutto incapacità a dare prospettive serie ad una città che sconta l'isolamento (niente metropolitana e niente ferrovia) e le cui prospettive restano quelle che la sotterranea arrivi alla sua periferia senza servire il centro storico.

Inoltre la mancata volontà di realizzare un nuovo piano regolatore stavano a dimostrare la volontà di *vivacchiare*, magari facendo cassa senza, però, dare prospettive.

Le casse, però, restavano malinconicamente vuote e, quindi, alla mancanza di coraggio si univano le difficoltà di una fa-

ticosa gestione corrente.

Il resto lo ha fatto il Movimento cinque stelle.

Ancorchè indebolito dalle poco esaltanti esperienze di governo nazionali e torinesi, è riuscito ancora ad erodere una parte del consenso un tempo posizionato prevalentemente sui partiti di sinistra.

Infine, il centro-destra ha saputo presentarsi unito attorno ad un candidato-sindaco sufficientemente autorevole e credibile, cosa che non accadeva da tempo.

E, così, Tragaioli ha saputo reggere anche l'ultimo assalto, quello di un ballottaggio tradizionalmente favorevole alla sinistra i cui elettori, soprattutto nella parte rossa di Rivoli, andrebbero volentieri a votare anche tutti i giorni, un po' per spiccato senso civico, un po' per l'atavico approccio religioso che deriva dall'*imprinting* di matrice comunista, mentre i *supporter* della destra non amano frequentare i seggi ogni quindici giorni.

Ha vinto per circa centosessanta voti e questo ha reso determinante i trecentocinquanta voti (1,4%) della rediviva Dc.

La balena bianca, ancorchè ridimensionata, è riuscita ancora a colpire.

Mauro Carmagnola

Alcune indicazioni concrete

L'eterna promessa di meno burocrazia

di **Pietro Bonello**

Il tema della semplificazione della burocrazia è ormai diventato uno dei cardini delle rivendicazioni che, a parole, tutti invocano mentre nei fatti la auspicano, come nel celebre romanzo *Il Gattopardo* che tutto cambi affinché nulla cambi.

Proviamo ad affrontare il problema con un taglio sufficientemente distaccato ed operativo.

Il problema della burocrazia (dal greco *buros* – attività di retrovia, tutt'altro che secondaria – e *kratein* – comandare) nasce nel punto un'attività di fornitura di beni o prestazione di servizi deve essere controllata per renderla efficace a favore del cliente finale, nel nostro caso lo stato o il cittadino.

Non si tratta soltanto di reprimere frodi, quanto di far sì che il bene o il ser-

vizio siano resi disponibili in modalità utili: tra queste modalità utili rilevano la qualità, l'esatto tempo di consegna, le caratteristiche intrinseche del prodotto, la quantità né eccessiva né carente e via discorrendo.

Le attività di gestione degli ordini e di collaudo, così come il controllo dello stato di avanzamento dei lavori per le opere più complesse, servono a garantire l'ordinato svolgimento del rapporto tra fornitore e pubblica amministrazione a garanzia del buon esito del contratto.

Il sistema virtuoso è destinato a funzionare se le garanzie di uno stato di diritto funzionano a loro volta.

Il meccanismo, di per se perfetto, è peraltro molto fragile e soggetto a guasti in corso d'opera per i più svariati motivi.

Uno di questi è la patologia sempre più ricorrente dei rapporti di fornitura con la Pubblica Amministrazione.

Talora la criminalità – mafiosa o casereccia – si insinua nei procedimenti amministrativi con diretti influssi nefasti sulle condizioni di fornitura per assicurare guadagni extra a parti private attraverso sovrapprezzi o diminuzioni della qualità del prodotto o servizio.

La reazione più semplice ed immediata dell'ordinamento è quella di modificare le procedure di gestione dei contratti attraverso l'introduzione di controlli a più livelli, usandoli a modo di setaccio dei cercatori d'oro.

Ma la setacciatura dell'acqua, si sa, rende il corso più lento.

Il fenomeno è accetta-

Alcune indicazioni concrete

L'eterna promessa di meno burocrazia

bile finchè qualche pepita rimane nel setaccio senza defluire nella corrente, ed allora il guadagno – lecito - è assicurato.

Ma quando per mesi o per anni il setaccio resta vuoto ma il flusso dell'acqua rallenta ci si deve chiedere se la tattica sia ancora quella giusta o se non conviene mettersi a fare qualcos'altro.

La setacciatura inane dell'acqua è un po' il simbolo della burocrazia che a lungo andare diventa fine a se stessa .

Ma a questo quadro oleografico se ne aggiunge un secondo assai meno prosaico, ed è la paura di sbagliare.

Negli anni '80 della cara vecchia Tangentopoli – si fa per dire – non mancavano funzionari disinvolti che non si facevano scrupolo di sveltire procedure ed avallare lavori o forniture a raffica.

Ce n'erano alcuni che correivano come matti, bastava ungere le ruote ma molti altri agivano in nome del senso del dovere e non si facevano problemi nel darsi da fare a sveltire procedimenti senza nulla pretendere se non l'essere in pace con la propria coscienza.

Il tintinnar di manette che accompagnò la fine della Prima Repubblica determinò la scomparsa dell' *Homo Activus* a favore dell' *Homo Pavidus* che per timore di finire in galera non mette una firma nemmeno sotto tortura.

Non si tratta di una nuova specie di ignavo, degno del competente girone dantesco, quanto il frutto di un'amara scoperta di essere lasciati soli dalle istituzioni amministrative perchè il sindaco o il presidente pensa solo alla politica politicante e se ne infischia delle difficoltà della Pubblica Buona Am-

ministrazione.

Un terzo nodo che rende prospero il Leviatano burocratico è quello del potere fine a se stesso.

L'Amministrazione non vive di solo automatismi ma deve essere indirizzata verso il bene comune da una misurata discrezionalità che deve snodarsi in modo lineare e adeguato.

Capita tuttavia che ad un certo punto il gestore si accorge che i filtri del famoso setaccio possono diventare altrettante leve per indirizzare il flusso dell'acqua aurifera verso fini più o meno leciti ed allora la revisione delle procedure diventa l'ultimo dei problemi, sì da perpetuare l'antico adagio napoletano per cui comandare è meglio che far l'amore.

E' in questa fase che la burocrazia viene percepita come origine e causa di tutti i mali e che si pone il

Alcune indicazioni concrete

L'eterna promessa di meno burocrazia

problema dello snellimento.

Ma ormai l'impresa si è fatta difficile, come testimonia il sempre crescente peso degli apparati sovranazionali, dall'Unione Europea al CEN (Comitato Europeo di Normazione).

La via d'uscita sta all'interno del sistema ma è perfettamente inutile auspicare un ripensamento o una collaborazione da persone che hanno ormai fatto delle procedure e dei documenti un fortino nel quale vivere tranquilli ed agiati.

Il punto di partenza sta nell'introdurre nel sistema persone che, prima di conoscere le procedure, conoscano i processi di fornitura di beni o di servizi, di modo da introdurre solo quei controlli che servono veramente a garantire l'interesse pubblico buttando via ogni altro ciarpame.

Non si tratta di invocare una *deregulation* che otter-

rebbe l'effetto opposto di liberalizzare ogni sorta di menefreghismo o di connivenza: la vicenda delle omissioni che hanno accompagnato il crollo del Ponte Morandi è un esempio fin troppo chiaro, oltre che recente.

Si tratta però di evitare, ad esempio, l'eccessivo ricorso ai supercommissari o ai commissari *ad acta*, distribuendo le competenze in modo razionale.

Quello che serve per ricostruire Genova o L'Aquila non è lo stesso scenario che risolve i problemi della raccolta rifiuti nei grandi centri urbani.

Chi conosce il mondo del lavoro ha la sensibilità di proporre ed adottare procedure adeguate ad un ordinato svolgimento della specifica attività, evitando ad esempio che per emettere un ordine di acquisto di cancelleria sia necessaria la firma del supercommissario, così come

nell'impresa privata il medesimo modello non è di competenza del presidente dott. ing.lup.mann.

E' un'impresa alla portata delle giovani generazioni, che potrebbero sostituire – quota 100 permettendo – persone che non hanno più questa capacità.

Il rischio è che l'inesperienza renda impossibile il cambiamento, ma c'è anche un'alternativa: quella di affidarsi a giovani così inesperti da non sapere che è impossibile e magari ci riescono.

Sesta puntata
I piedi
d'argilla

di Samuele Barracani

Gab ed i suoi complici effettuano il ventiduesimo rapimento - un bambino - perfettamente riuscito.

Gab affronta il senatore Marcelo Simon chiedendogli di provvedere all'ultimo bambino che non poteva tenere.

Gab incontra Setar, le racconta il suoi trascorsi e, resosi conto delle affinità, l'arruola nel suo gruppo.

Insieme con Acciaio ritrovano una lettera che forse rappresenta qualcosa di molto importante

I tre, imbarcati su un dirigibile, dopo un viaggio caratterizzato da turbolenze e pericoli, si apprestano all'atterraggio.

"Troppo a lungo siamo sottostanti a schemi antichi, a falsità che ci imprigionavano in delle gabbie senza possibilità di fuga.

E poi, all'improvviso, ci siamo resi conto di quanto tutto questo fosse obsoleto.

Come se le gabbie fossero aperte senza che noi fino a quel momento ce ne fossimo resi conto.

E in effetti non potevamo.

Le nostre conoscenze non erano sufficienti, i nostri mezzi, le nostre abilità scientifiche non erano in grado di adeguare le cose al nostro cuore, al nostro essere profondo.

Ed ora invece sì, con buona pace dei reazionari che non ci credevano.

Ora possiamo fare tutto ed essere tutto.

E questo non vuol dire, come credono alcuni, creare confusione, ma semplicemente porre fine ad

una confusione durata troppo a lungo a causa di una mentalità rigida; non è stravolgere l'ordine delle cose, ma porre fine ad un'ordinaria stravolto da una tradizione, la nostra, disumana, che ha preferito eliminare il diverso piuttosto che riconoscere che il suo schema era errato".

Marcelo fremeva sotto la camicia inamidata, ma fuori non lo dava a vedere.

Sapeva perché lo chiamavano a questi dibattiti; fingevano imparzialità e allo stesso tempo lo mettevano in ridicolo.

Ma lui era un po-

Sesta puntata
I piedi
d'argilla

litico e a queste cose era abituato.

Gli piacevano un po' meno le continue negazioni della logica basate su una retorica vaga che gli venivano continuamente opposte con il plauso di tutti, ma se partecipava a questi dibattiti, era perché sperava di poter dimostrare che la sua posizione non era così imbecille come credevano gli altri.

Così, ora che era il suo turno, lasciò erompere il fiume di parole che a stento aveva tenuto a freno fino a quel momento:

“Vede, signor onorevole Lidi, non nego il fatto che la

vecchia tradizione possa aver commesso degli errori, ma credo di poter dire che prima di sceglierne una nuova bisognerebbe vedere cosa offrire.

Lei, che è un così bravo venditore, mi sa dire cosa ha di buono?”.

“Ovvio, gliel'ho appena detto” rispose il deputato con stizza dovuta alla frecciatina sul suo passato da pubblicitario “meno discriminazione, un mondo più corrispondente ai nostri desideri...”.

“Cosa vuol dire ai nostri desideri?”.

“Lo sa benissimo.

Un mondo dove

ognuno possa sentirsi libero di essere quello che è”.

“Può essere più specifico?”

“Mi basta un esempio”.

“Non ne ha già abbastanza dai fatti di cronaca?”

Non vorrebbe un mondo in cui un uomo che ha adottato un figlio non se lo deve veder rapito solo a causa della sua identità sessuale?”.

“Ah, quindi questo mondo non è così perfetto”.

“Finché ci saranno dei delinquenti reazionari che rapiscono bambini per ragioni omofobe, non lo sarà.

Sesta puntata

I piedi d'argilla

Non bastano le idee giuste, è ovvio...”.

“Vede, lei ha detto che grazie alla tecnologia questo ormai è un mondo libero, ma evidentemente non basta neanche quella”.

“Beh, no, occorre che i delinquenti siano fermati e che ci sia onestà e giustizia”.

“Vede, mi è giusto capitata fra le mani una denuncia ad uno dei delinquenti che non le piaccio. Gliela leggo”.

Un lieve ghigno si profilò suo viso dell'onorevole Lidi.

Davvero quello voleva appellarsi ad un qualche errore di

forma per difendere dei terroristi?

La sua causa sarebbe precipitata in un abisso in un attimo.

Ma si sa, i reazionari sono tutti degli imbecilli di prima categoria.

“Le evito le parti noiose, così fa prima, ma se vuole gliene lascio una copia.

Dunque, il giorno diciotto settembre nell'ospedale *** sono stati riscontrati ben 22 casi di disfunzioni alla tiroide e alle ghiandole surrenali in pazienti che avevano usufruito di cure ormonali per il cambiamento di genere, il tutto in una settimana.

La cosa sembra

essere collegata al nuovo farmaco fortemente sponsorizzato dal governo (Sigla del farmaco), che evidentemente non è stato testato a sufficienza o i cui test sono stati ignorati dagli irresponsabili ideologizzati che volevano a tutti i costi che fosse messo in commercio.

Uno dei pazienti sta rischiando la vita per un errore dovuto all'ideologia di pochi...”.

“Non sembra un verbale della polizia...”.

“No, in realtà si tratta della trascrizione di un video di un giovane medico dell'ospedale.

Sesta puntata
I piedi
d'argilla

Prima che la polizia lo arrestasse ha avuto il tempo di mandarmene una copia...".

"Un video?"

Sa quanti ne girano, magari tutti con lo stesso autore...".

"No, vede, questo è verificato.

Vede, ci sono nome e cognome, attestato di laurea, contratto d'impiego nell'ospedale, carta d'identità...

Mi è bastato fare un giro all'anagrafe per poter confermare tutto.

Ah.

E si dà il caso che abbia visto, anche se non li ho in mano mia, le analisi dei pazienti, uno dei

quali è morto l'altro ieri".

"Cosa vorrebbe dimostrare con questo?" il ghigno di Lidi si era mutato in un'espressione che virava dal panico mascherato alla bell'e meglio allo sbigottimento.

"Oh, nulla.

Solo che il farmaco usato è stato approvato con uno speciale decreto legge da un certo governo, se ricordo bene con una fretta davvero singolare perché si trattava di una questione di umanità.

All'epoca qualcuno si lamentò della poca trasparenza e suggerì che ci fosse una qualche ragione segreta, ma fu accu-

sato di complottismo transfobico o qualcosa del genere.

Si può dire ancora transfobico o è discriminatorio?".

Tutti erano congelati al loro posto.

Lidi, il moderatore, persino i cameraman non sapevano bene cosa fare e come. La regia fece partire un intermezzo pubblicitario.

Nel backstage Lidi lo guardò con ferocia e gli disse con una voce di ferro:

"Questa volta ha vinto, ma non andrà sempre così".

Marcelo rispose:

"Oh non si preoccupi, lo so bene.

In fondo le persecuzioni sono state

Sesta puntata

I piedi d'argilla

promesse insieme al centuplo quaggiù”.

“Sembra quasi che non ve ne importi nulla, ma di certo avete faticato parecchio per avere quelle informazioni”.

“A dire il vero la provvidenza me le ha messe in mano quasi per caso”.

“E valeva la pena per questo caso mettersi in una marea di guai?”

Sa che non gliela faranno passare liscia ora...”

Lidi portava in volto un'espressione di sincero sconcerto.

Per lui la politica era prima di tutto l'arte di tenersi a galla e sosteneva la causa della libertà

di genere principalmente perché il suo partito era legato ad una minoranza agguerritissima che la promulgava e non sentiva ragioni.

“Vede, non è che si lavori solo per il momento presente...”.

“Ah già, voi siete uno di quei bigotti che credono veramente che essere cattolici dia la salvezza... e magari anche la santità” Lo scherno era tornato sul volto dell'onorevole.

“Beh vede... questa settimana ho dovuto assistere e partecipare ad una discussione sulla legittimità dell'allattamento in pubblico, subire

due predicozzi sulla fine dei tempi, una filippica sui tatuaggi corredata di citazioni del Levitico, una lezione di teologia sul ruolo delle donne nella Bibbia, una sul ruolo degli omosessuali.

Ah, e la settimana scorsa ho dovuto discutere sui social con gente che riteneva che l'horror aprisse le porte al demonio, e devo tutte le settimane sopportare mio cugino che giocare a carte sia un peccato gravissimo perché è come gettare le sorti sulla tunica di Cristo; per non dimenticare l'imbarazzo che provo davanti a mia nipote e le sue

Ses puntata
I piedi
d'argilla

idee stravaganti e un po' troppo poetiche sull'essere una moglie perfetta.

Ora, se non mi fanno santo, la autorizzo, anzi le lascio come obbligo testamentario di far causa alla Chiesa Cattolica tutta!".

"Non sarebbe più semplice tirarsene fuori?"

"Perché quando lo scopo di un uomo è imparare attraverso la sofferenza?"

"Cos'è, ancora il Vangelo?"

"No, Eschilo a dire il vero.

L'Agamennone, se ricordo bene".

"Lei con le sue citazioni mi mette in confusione.

Ha studiato lettere?"

"Ma come, non studia gli avversari prima di affrontarli?"

Comunque no, ho studiato giurisprudenza, ma qualcosina mi è rimasto dal liceo".

"Ha una buona memoria".

"Un dono che cerco di mettere a frutto e invece riesco solo a confonderla".

"Perché, cosa voleva fare?"

"Beh, mi sembra ovvio, convertirla.

Stia attento ai cattolici, hanno delle idee molto pericolose e una religione che lo è ancora di più".

"Vorrebbe convertirmi raccontandomi

le sue disavventure?"

"E perché no?"

L'uomo è fatto per cose eroiche, non per starsene seduto in una poltrona in parlamento".

"E allora lei che ci fa?"

"Eh lo ammetto, sono un cattivo cristiano e quel che è peggio un uomo cattivo.

Ma lei è ancora giovane e prestante e ha molte occasioni davanti a sé.

Non le costa nulla imparare dai miei errori".

"Vedrò di farlo" mormorò l'onorevole, distratto da un richiamo del suo segretario.

E' ora di pensare qualcosa di diverso

Contro la mediocrità

di Marco Casazza

Pensiero estivo, nel momento in cui gli esami di maturità volgono al termine. Articoli di giornale e post sui social riportano, in abbondanza, gli strafalcioni dei maturandi. Andiamo dal *poeta water* (D'Annunzio) fino al famoso filosofo tedesco, Heineken (avrà dissetato la sete di conoscenza?).

Questo mondo, di cui ridiamo, non si trova lontano da noi. Noi ci viviamo.

Chi si dedica alla vita pubblica, spendendo le sue ore per il bene comune (si suppone), si vorrebbe e si dovrebbe rivolgere anche a queste persone.

Non crediate che siano poche, perché, dato che, secondo molti, di cultura e di bellezza, non si vive, si sta sistematicamente gettando via un cammino di molti secoli, facendo finta che, in fondo non conti nulla, oppure ritenendo che chi la pensi diversamente sia semplicemente un nostalgico.

La coesistenza di una insoddisfazione cronica nei confronti dei governanti, insieme all'accantonamento sistematico della cultura a favore dello spettacolo (come al circo) ed a percorsi di informazione *partigiana*, ben stimolata dai *social*, stanno contrastando le azioni di chi provi a promuovere pensiero e cultura. I momenti di confronto, che erano pane quotidiano fino a trent'anni fa (o meno), oggi sono sdoganati come noiosi. Questa insoddisfazione, per ragioni anche lecite, non trova uno sfogo naturale nella ricerca di soluzioni pensate. Pensare è, forse, noioso.

Trova, invece, sfogo in grida contro nemici o ipotetici della nostra quiescenza e tiepidità. Al contrario, stiamo demandando tutto il *fuoco* alle parole di chi ci governa. Le opposizioni, dal canto loro, fanno esattamente il gioco dei loro avversari politici.

È giunta l'ora di pensare a qualcosa di diverso? Sì,

se non vogliamo che questa insoddisfazione generi dei disastri, come accaduto in passato. Prima che qualcuno si senta investito da volontà divina e decida di pensare per tutti noi, dicendoci sia quali siano i nostri pensieri sia quali siano i nostri sentimenti, forse, sarebbe il caso di smettere di irridere, come hanno fatto alcuni, il malcontento.

Sarebbe anche il caso di smettere di ridere di questi *strafalcioni*.

Il nostro avanzare dipende dal nostro pensiero, dai nostri cuori, dalla nostra consapevolezza, dal nostro sapere e anche dalla nostra capacità di difendere il bello, come cura per gli occhi e per i cuori.

Sapremo essere creativi per poter comunicare con questo mondo e in questa realtà? Come? Cinque minuti al giorno di riflessione su questi temi gioverebbero molto, se seguiti da qualche azione.

È urgente.

Ripresa la *Laudato Sii*, enciclica sociale non verde

Francesco ed il *dovere* ecologico

di Franco Peretti

Francesco non perde occasione per riprendere il discorso sull'ecologia e sul creato, inteso come bene comune sempre a rischio.

Anche recentemente è tornato sull'argomento.

Mentre infatti i Grandi della terra in Giappone riaffermano la necessità di agire per la continua difesa dell'ambiente e ribadivano quest'impegno con voto quasi unanime, unica eccezione gli Stati Uniti d'America, Francesco in Vaticano sabato 8

giugno riceveva i partecipanti alla conferenza internazionale promossa dalla *Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice* sul tema *La dottrina sociale della Chiesa dalle radici all'era digitale: come vivere la Laudato Sii*.

E' stata questa l'occasione per riprendere e ribadire l'importanza dei temi relativi all'ambiente, temi molto sentiti da Francesco.

Vale allora la pena di richiamare alcune parti del discorso in quanto permettono di puntualizzare ancora una volta, ma non è mai a sufficienza,

l'importanza che il Papa dà ai problemi ambientali e perché permettono anche di ribadire nei giusti termini l'insegnamento pontificio.

La Laudato Sii oggi

Francesco richiama la sua enciclica e ritiene subito di fare una precisazione, che non è marginale né secondaria.

Afferma infatti che il suo documento non deve essere considerato una enciclica *verde*, ma un'enciclica sociale. Qualche volta, in-

Ripresa la *Laudato Sii*, enciclica sociale non verde

Francesco ed il *dovere ecologico*

fatti da parte di alcuni studiosi di testi pontifici o da parte di qualche movimento politico a livello internazionale sono venute avanti interpretazioni o puntualizzazioni, che finiscono per ridurre il pensiero del papa a banale complesso di affermazioni ecologiche, quindi tendono a dare una spiegazione sostanzialmente riduttiva del messaggio di Francesco.

Il papa invece ribadisce, e quindi sostiene, che il documento è sociale, perché riguarda il bene comune, che è continuamente messo a rischio

da atteggiamenti di eccessivo individualismo, consumismo e spreco.

Fermarsi però alla semplice constatazione di questa situazione ed aspettare magari l'intervento dei governanti non è sufficiente. E' necessaria la conversione delle persone.

Il contenuto della conversione

Francesco introduce a proposito della parola *conversione* una sottolineatura, che deve far riflettere, prendendo spunto dal discorso che fa Giovanni Battista mentre battezza nel Giordano.

Il testo infatti, quando parla del Battista dice che Giovanni incitava coloro che si presentavano per il battesimo a cambiare vita.

I traduttori del testo spesso hanno usato una espressione poco felice.

Hanno tradotto l'espressione originale con *convertitevi*.

In effetti la portata del termine è più significativa: al posto di *convertitevi*, parola che nel linguaggio cattolico fa pensare alla necessità di aderire alla fede in Cristo, si dovrebbe dire *cambiate vita* in modo da evidenziare la ne-

Ripresa la *Laudato Sii*, enciclica sociale non verde

Francesco ed il *dovere* ecologico

cessità o per lo meno l'opportunità di cambiare atteggiamento di vita.

Proprio sulla parola *conversione* il Papa porta la sua attenzione, perchè per Francesco la conversione deve produrre risposte adeguate ai problemi attuali, risposte che *non possono essere superficiali*, in quanto la conversione deve essere *cambiamento di direzione*, basata su *una rinnovata visione etica che sappia mettere al centro le persone, nell'intento di non lasciare nessuno ai margini della vita.*

Si deve creare una

visione che unisca invece di dividere, che includa invece di escludere.

Compito dell'uomo oggi

Dopo aver ricordato che per l'uomo contemporaneo lo sviluppo dell'ecologia integrale rappresenta una chiamata ed un dovere, Francesco illustra il compito per l'umanità oggi: contribuire a tutti i livelli a cambiare il modo di sviluppo globale aprendo un nuovo dialogo sul futuro del nostro pianeta.

Il cammino è ancora lungo ed è un cammino pieno di difficoltà,

cammino che comunque va affrontato, perché è fattibile.

Lo dimostra anche la storia dell'enciclica *Laudato Sii*.

In questi quattro anni di vita, dice Francesco, *ci sono stati sicuramente segni di un aumento della consapevolezza circa il bisogno di prendersi cura della nostra casa comune.*

Penso alla adozione da parte di molte nazioni degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; al crescente investimento sulle risorse di energia rinnovabile e sostenibile; ai nuo-

In occasione della giornata voluta da Papa Montini

Francesco e gli strumenti comunicazione sociale

vi metodi di efficienza energetica; ad una maggiore sensibilità, specialmente tra i giovani sui temi ecologici.

Nonostante tutti questi risultati positivi rimane ancora un buon numero di sfide. Per esempio il progresso del raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in diversi casi è lento o addirittura inesistente o, purtroppo, all'indietro.

L'uso improprio delle risorse naturali e i modelli di sviluppo non inclusivi e sostenibili continuano ad avere effetti negativi sulla povertà, sulla crescita e sulla giustizia socia-

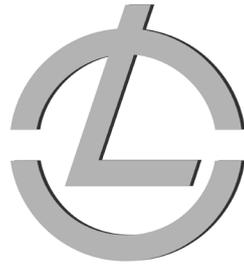
le.

Considerazione finale

Ancora una volta Francesco ribadisce un concetto, che sempre è presente in ogni sua riflessione sull'ecologia: l'ambiente è un bene comune che deve essere salvaguardato con interventi da realizzarsi ad ogni livello, dai governanti alle singole persone.

Tutti sono chiamati a contribuire con le competenze e le sensibilità proprie alla tutela di questo bene comune, perché solo in questo modo si contribuisce a

rendere effettiva quella *conversione* che può garantire in modo concreto il miglioramento dell'ambiente e quindi del mondo nel quale l'uomo è chiamato a continuare l'opera del Creatore.



Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Carisio 12 - Torino

Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino

Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino

Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo

Euro 5,00